

25 Aprile 2019

Anzitutto buongiorno ai cittadini presenti, sempre così numerosi.
Benvenuti in Piazza Martiri della Libertà!

Saluto tutte le autorità civili e religiose, le associazioni villasantesi, in particolare l'ANPI e quelle combattentistiche e d'arma, e il Corpo Musicale Villasanta che anche quest'anno accompagna le nostre celebrazioni.

Grazie per essere qui, nel giorno in cui celebriamo il "74° anniversario della Resistenza e della Liberazione dell'Italia dalla dittatura nazi-fascista".

Vorrei partire quest'anno con una certezza.

Il movimento della Resistenza al nazifascismo, in Italia, sorse spontaneamente. Lo dico come lo avrebbe detto alla classe il mio professore di storia (liceo scientifico Paolo Frisi di Monza, seconda metà degli anni '70).

E lo dico con l'ambizione di ricondurre questa mattina il nostro pensiero sulla Resistenza ad un preciso fatto storico, documentato su libri di testo, testimoniato da protagonisti spesso involontari, non inventato, non manipolabile, innegabile.

Il professore spiegherebbe: "Dei primi nuclei partigiani, (sorti spontaneamente), facevano parte intellettuali, contadini, operai, sacerdoti, militari tornati dal fronte, carabinieri. C'erano, lì in mezzo, persone antifasciste da sempre ed ex militanti fascisti che avevano cambiato idea. C'era, tra i partigiani, tanta gente comune, decisa a difendere la propria terra dai saccheggi e, soprattutto, la propria famiglia dai crimini e dalle prepotenze. Cosa univa questa variegata moltitudine? Un unico obiettivo, meglio dire, un'unica esigenza: la riconquista della libertà, che fa rima con dignità". Grazie professore.

Questa è storia. E ricordarsi della nostra storia non è mai banale. Non lo è, a maggior ragione, per questo pezzo di storia se si pensa a quanto e a come la festa della Liberazione sia diventata nel recente e recentissimo passato oggetto di strumentalizzazioni, di obiezioni, di interpretazioni, addirittura di cancellazioni.

È successo, lo sapete, credo. E proprio in Brianza. La festa cancellata per un annetto, così, tanto per cominciare. Poi si vedrà.

Quest'anno, in un Comune a pochi chilometri da Villasanta, non sono state previste manifestazioni ufficiali in celebrazione della Resistenza e della Liberazione.

Motivo della decisione presa dal Sindaco? "Evitare le strumentalizzazioni di una festa così importante". Beh, mi sono detto: ma su questo, cioè che la Resistenza non vada strumentalizzata, io e quel Sindaco siamo d'accordo.

Ma se siamo d'accordo, allora perché in questo momento io sto parlando da questo palco, dopo aver deposto la corona ai caduti, dopo aver partecipato alla Santa Messa in ricordo dei caduti, dopo aver inaugurato sabato 13 aprile una mostra sull'eccidio di Marzabotto, dopo aver salutato come ogni anno Don Giacomo Gervasoni, partigiano Ribelle d'Amore, sulla sua tomba al cimitero comunale?

Ma se siamo d'accordo, mi chiedo... perché a Villasanta viviamo tanti momenti per celebrare la festa che è costata la vita a tante donne e a tanti uomini e che ha permesso all'Italia di rivivere il Risorgimento, di liberarci dalla dittatura, di scrivere la Costituzione... e invece in quel Comune e per quel Sindaco niente di tutto ciò?

La questione, per me, è anzitutto morale, insomma la coscienza deve pur c'entrare qualcosa, ma anche questione religiosa, liberale, costituzionale, di certo democratica.

Perché sospendere la festa della Liberazione, allontanare la sua memoria, negare la sua storia, è come impedire al mio professore (ma vale per tutti i professori) di fare lezione su questi argomenti. È come censurare. Questo il mio parere.

Invece, grazie alla Resistenza, quel capitolo della nostra storia molti professori hanno potuto raccontarcelo.

E farci sapere che se è vero che l'8 settembre del 1943 aveva rappresentato il segnale più evidente della frantumazione dello Stato fascista, è altrettanto certo che in molte menti e in molte coscienze di nostri connazionali l'approvazione del fascismo era da qualche tempo andata sensibilmente scemando e che, infatti, di lì a poco, sarebbe stata rinnegata dai più.

D'altronde, come appoggiare ancora un regime che aveva mandato nei campi di battaglia di Africa o di Russia uomini male armati e male equipaggiati, inviati allo sbaraglio nel nome dell'avidità e del potere?

D'altronde come poter negare lo spalleggiamento dei fascisti di Salò all'occupazione nazista e ai suoi metodi disumani, alle sue deportazioni, alle sue stragi?

"Monte Sole è ancora oggi, dopo più di 70 anni, un esempio di negazione del ben. Ogni volta che si comincia a salire, non importa da che versante, si sente crescere un senso di inquietudine che in breve conduce alla percezione dell'orrore", scrive Aniceto Antilopi nel suo libro documento sulla strage che uccise 770 civili tra cui oltre 200 bambini.

La Resistenza, dicevo poco fa (ma non è la prima volta in questi cinque anni) fu un movimento ampio, corale e multicolore, difficile da racchiudere in categorie o da monopolizzare da parte di pochi.

Ed i risultati dei più recenti studi storici tendono ad ampliare sempre più l'orizzonte partigiano, affiancando, sul terreno di battaglia, alle famose bande armate spontanee anche il contributo delle forze armate italiane.

È bene ricordare che furono circa 260mila gli italiani che combatterono a fianco degli Alleati. Il prezzo pagato dai nostri connazionali fu di 21 mila morti e 19 mila dispersi. Da aggiungere, lo sappiamo bene, ai 600mila deportati in Germania per non aver accettato di seguire il partito a Salò. Circa 50mila non fecero più ritorno a casa.

La Resistenza fu movimento popolare, composto anche da persone disarmate se non del proprio coraggio e della propria voglia di libertà rischiando e, purtroppo, spesso morendo di fucilazioni immediate e gratuite.

Proprio il contributo delle popolazioni – dice Aldo Moro in un discorso del 1975 richiamato recentemente anche dal presidente Mattarella – “(proprio il contributo delle popolazioni) permise alla Resistenza di andare oltre l’identificarsi in una guerriglia patriottico-militare di restaurazione pre-fascista e di diventare un riconosciuto *fatto sociale*”.

La Resistenza è un fatto sociale.

La Resistenza è fatta di donne e di uomini, tanti, che non ci sono più.

Ma che si incontrano ancora, anche per le nostre strade. Vi spiego meglio perché mi è capitato direttamente un paio di settimane fa...

Cimitero di Villasanta, saluto a Don Giacomo. Un uomo - un villasantese, sono sicuro, dico tra me - sta in disparte e segue tutta la cerimonia. Solo al termine si avvicina e si presenta:

“Signor Sindaco, mi chiamo Marco Ballabio, figlio del partigiano e patriota Luigi Ballabio, medaglia d’oro alla memoria conferitagli il 15 aprile 1965 dal Comune di Villasanta per mano del Sindaco Gianfranco Consonni. Mio papà è stato il braccio destro di Giuseppe Sala, primo Sindaco di Villasanta dopo la Liberazione da parte del CLN. Mi piacerebbe che, in occasione della celebrazione del 25 aprile, lei lo ricordasse”.

Fatto. Marco Ballabio è qui...

Ho incontrato Marco Ballabio, ma, ve lo assicuro, è stato come incontrare suo padre, il partigiano e patriota Luigi.

Questo è il senso della storia della Resistenza italiana: più che l’emanazione di complicate teorizzazioni politiche, roba di pochi, è stato il riconoscimento della comune appartenenza al genere umano e del rifiuto di ogni ideologia basata sulla superiorità razziale.

Il rifiuto di ogni ideologia basata sulla superiorità razziale!

Mi avvio alla fine riprendendo un concetto già espresso su questo palco due anni fa e che si rifà alle molteplici forme di fascismo subdolo/ambiguo che si insinuano oggi nel nostro quotidiano, speculando sulle difficoltà del nostro momento storico.

È fascismo di **oggi** il tentativo di fare dei più deboli il capro espiatorio dei problemi politici ed economici che hanno tolto casa e lavoro a migliaia di persone; sono “fascismi” la discriminazione e l'intolleranza che intaccano la scena sociale e politica di molti Stati, anche europei; è fascista l'ipocrisia di chi si rivolge ai cittadini come fossero strumenti da manipolare e non persone con le quali spartire e confrontarsi costruttivamente.

È fascismo, infine, la “violenza inutile”, come la definisce Primo Levi: è la violenza senza motivazioni, ma usata solo per dare piacere a chi la esercita: una volta era l'olio di ricino, era il viaggio nei carri merci, era la nudità imposta ai prigionieri, **oggi** sono i pestaggi del branco, le molestie sessuali, il bullismo permanente - dalle aule scolastiche a quelle, purtroppo, istituzionali - l'arroganza di chi non vuole crescere né con se stesso né con la collettività che lo ospita e, spesso, lo sopporta.

In chiusura, un pensiero a tutte le donne e tutti agli uomini che con il loro sacrificio ci hanno permesso di celebrare questa festa e, permettetemi, un pensiero anche al fatto che questo è il mio ultimo saluto alla Resistenza da Sindaco pro-tempore 2014-2019.

Un appuntamento che, semmai, mi mancherà.

Viva la Resistenza, via l'Italia libera e democratica!

Il Sindaco

Luca Ornago